

**DAI CENTRI AI CONFINI
DEGLI STATI RINASCIMENTALI:
LETTERATI, DIPLOMATICI,
OFFICIALI DI FRONTE ALLE
GUERRE D'ITALIA (1494-1559)**

A cura di Chiara De Cesare e Valentina Leone

Introduzione di Giuseppe Crimi

LA RAGIONE CRITICA / 25

Collana diretta da Stefano Ballerio e Paolo Borsa

A cura di Chiara De Cesare e Valentina Leone

**Dai centri ai confini
degli stati rinascimentali:
letterati, diplomatici, ufficiali di fronte
alle guerre d'Italia (1494-1559)**

Introduzione di Giuseppe Crimi

Publicato con il contributo del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università degli Studi di Parma.

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a un processo di peer-review.

ISBN cartaceo 9791256001682
ISBN eBook 9791256001699
ISBN PDF OA 9791256002078

© 2024

Ledizioni – LEDIpublishing
Via Boselli, 10
20136 Milano, Italia
www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

Introduzione <i>Giuseppe Crimi</i>	VII
Letterati, diplomatici, ufficiali di fronte alle guerre d'Italia (1494-1559): mappature e diacronie di una stagione <i>Chiara De Cesare – Valentina Leone</i>	XXIII
Pellegrino Prisciani e le missioni veneziane all'alba delle guerre d'Italia <i>Rosamaria Isabella Laruccia</i>	1
San Marco, la biscia e il gallo: sonetti “politici” e “cronachistici” agli albori delle guerre d'Italia <i>Andrea Talarico</i>	23
«Ingrata patria e non già più Fiorenza». Carlo VIII a Firenze in due testimoni sanudiani: la <i>Spedizione</i> e il codice <i>Marciano It. IX 363 (=7386)</i> <i>Giovanni Merisi</i>	51
Confini machiavelliani <i>Raffaele Ruggiero</i>	79
Dall'Umbria alla Germania passando per la Curia romana. I Bartolini tra Papato e Impero (fine XV-inizi XVI sec.) <i>Giovanni Contel</i>	103

Il canto dell'esilio: Antonio Caracciolo alla corte di Francia <i>Guillaume Alonge</i>	129
A proposito delle «trame del ladro mondo». Paolo Giovio, l'attualità, le lettere <i>Michela Fantacci</i>	151
Giovanni Della Casa e la pace di Crépy: la corrispondenza con Alessandro Farnese e con Giovanni Bianchetti <i>Luca Mondelli</i>	175
Note su alcune lettere politiche di Claudio Tolomei <i>Roberta Fois</i>	199
Margherita d'Austria e le guerre di Fiandra: per una lettura de <i>L'alegrezza d'Italia</i> di Crisostomo Partenio <i>Rosario Lancellotti</i>	225
La stagione mantovana di Bernardo Tasso (1563-1569). Tra segretariato, letteratura e podesteria <i>Valentina Leone</i>	249

PELLEGRINO PRISCIANI E LE MISSIONI
VENEZIANE ALL'ALBA DELLE GUERRE D'ITALIA

Rosamaria Isabella Laruccia

Introduzione

In un saggio ormai celebre sulla pratica epistolare e il mestiere di cancelliere del 1994 Bartoli Langelì (251), in apertura, così scriveva:

Le lettere pubbliche, di cancelleria sono un prodotto scritto ambivalente: il che significa da un lato difficoltà a definirle tipologicamente, dall'altro e soprattutto ricchezza di significati, alta qualità euristica. L'ambivalenza viene dall'essere le epistole pubbliche contemporaneamente un prodotto letterario e un prodotto documentario, non prodotti qualsiasi, ma i prodotti e letterari e documentari per eccellenza.

A questa citazione, a formare un dittico ideale, farei seguire la rapida ma incisiva descrizione, offerta da Garin (3), di ciò che lo studioso intendeva quando parlava di cancellieri umanisti, ossia:

[...] notai esperti di scienze giuridiche e di retorica, ossia delle tecniche del discorso persuasivo e delle relazioni umane, depositari di una sapienza nutrita, oltre che dottrina specifica, di esperienze e contatti personali, amicizie autorevoli e consolidate dal fascino di un gran nome.

Da questa definizione quasi epistemologica dello statuto di un certo intellettuale e del suo lavoro nella politica attiva traggio la motivazione del presente saggio, ossia introdurre l'umanista Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518) nel suo profilo intellettuale e "militante", sulla scorta dell'idea che la sua parabola personale possa bene attagliarsi agli attributi gariniani tanto in considerazione del corposo insieme delle sue lettere ufficiali, inviate in un intervallo di tempo piuttosto ampio, nelle varie missioni per conto di Ercole I d'Este, quanto per ciò che emerge dalla lettura delle stesse, ossia una strenua partecipazione alle vicende politiche del Ducato e un viva adesione al programma ideologico e culturale degli Este. Poiché poi la finalità del contributo è quella di osservare, con occhio critico e, se possibile, dalla prospettiva dell'autore, gli eventi bellici della fine del '400, con particolare attenzione all'ineludibile vicenda delle Guerre d'Italia, dal *corpus* epistolare si estrarranno alcuni esempi. Il caso di Pellegrino Prisciani è molto calzante, inoltre, anche poiché egli attraversò, con la sua esperienza diplomatica, tanto gli anni precedenti lo scoppio dei primi conflitti italiani, scanditi da sostanziale equilibrio e pace, quanto i primordi delle guerre fino al 1494, e con i tumulti che nella penisola fecero seguito alla calata di Carlo VIII.

La guerra tra Ferrara e Venezia e l'inizio della missione veneziana di Pellegrino Prisciani

L'occasione per l'umanista ferrarese Pellegrino Prisciani¹ di occuparsi del contenzioso tra veneziani e ferraresi scaturì dagli esiti della guerra del Sale, terminata nell'agosto del 1484 con gli accordi della pace di Bagnolo.

1. La biografia dell'autore, arricchitasi di recente dal lavoro di tesi di dottorato discusso da chi scrive, è per ora basata su Rotondò 69-111, Cremonini 21-53, Gnani.

L'anno seguente, accompagnato dai colleghi giurisperiti Giovan Maria Riminaldi, Gilfredo De' Cavalli e dall'ambasciatore residente in Laguna, Alberto Cortesi, lo storico di casa d'Este si apprestava a lasciare Ferrara per Venezia.

Per quanto gli eventi del conflitto si fossero verificati e in parte risolti prima del periodo delle guerre d'Italia, i due episodi bellici furono assai correlati poiché gli esiti dei sofferti accordi di pace, all'apparenza pesanti solo per i ferraresi, scontentarono più d'uno nelle due fazioni avversarie, alterando i già precari equilibri politici italiani e facilitando l'accendersi dei successivi dissidi. Ancora nel 1509 la faccenda non era conclusa: Alfonso I d'Este, subentrato al padre, si procacciava una scomunica da papa Giulio II per non aver arrestato le sue truppe contro i veneziani e se lo inimicava; Ferrara aveva aderito alla lega di Cambrai unicamente dietro promessa di vedersi restituito il Polesine di Rovigo dai veneziani (Cazzola 20-22).

In principio, Ercole I d'Este si era adagiato sulla speranza di risolvere le tensioni, già negli anni precedenti lo scoppio del conflitto nel 1482, per via diplomatica, e troppo aveva sperato di ricevere supporti bellici che, se non mancarono del tutto nei momenti più concitati, quantomeno tardarono ad arrivare. Insomma Ercole, assai ingenuamente, prima del fatidico 1482 in cui i veneziani oltrepassarono il confine fluviale raggiungendo il territorio rodigino e minacciando la stessa Ferrara, aveva sperato di rabbonirli con le consuete affabulazioni diplomatiche, dipingendosi, come già dai tempi di suo padre Niccolò III, quale "buon figliolo" devoto alla Repubblica, accaparrandosi saltuariamente i favori di alcuni membri del Senato veneziano per mezzo delle buone capacità oratorie di ambasciatori e cancellieri (Mallet 57-59, Piva, De Pinto 281-305).

Ma i tempi e le buone disposizioni dei veneziani erano evidentemente mutati, soprattutto in ragione degli interessi in ballo: la guerra di Ferrara o guerra del Sale non era,

come la storiografia coeva spesso riportava, un conflitto territoriale tra soli due contendenti, conclusosi con un vero e proprio abuso di potere dei veneziani, ma uno scontro di portata nazionale, se consideriamo che in gioco c'erao gli interessi del papa (al cui potere giurisdizionale faceva capo Ferrara, concessa agli Este in Ducato solo nel 1471),² degli Aragona (imparentati con gli Este), Milano e Firenze.³

Nei mesi cruciali del conflitto tra ferraresi e veneziani, tornando al nostro autore, Pellegrino si trovava, in qualità di podestà cittadino, in una delle città strategicamente più importanti. A Lendinara infatti l'intellettuale esercitava i propri compiti di custode delle leggi locali e difensore degli interessi estensi; in queste vesti dunque vergava le proprie lettere ufficiali destinate al duca, trovandosi ben presto però a dover vestire panni diversi da quelli suoi

2. Nello specifico erano in gioco anche gli interessi in Romagna del nipote del papa, Girolamo Riario, che si unì direttamente agli alleati Roberto Malatesta e Sanseverino, che era a capo delle truppe veneziane.

3. L'origine della guerra è da ricercarsi negli eventi di almeno due anni prima del suo scoppio, come la formazione di una lega veneto-papale nel maggio 1480, il rifiuto di Ercole di aderirvi, preferendo la fazione filo napoletana cui era vicino per motivi familiari e politici. Le inimicizie tra veneziani e ferraresi erano poi antiche; i ferraresi mal tolleravano i divieti loro imposti dai patti della fine del 1300, soprattutto quello di estrarre, produrre e commerciare il sale di Comacchio e dover avere a Ferrara un visdomino, magistrato veneziano deputato al controllo del rispetto dei patti (cfr. Piva 5). Una questione irrisolta e sempre molesta era proprio quella del Polesine di Rovigo; Niccolò III d'Este l'aveva ceduto in pegno ai veneziani nel 1393 per poi riscattarlo, ma gli abitanti delle zone di confine provocavano tafferugli penetrando, spesso per attività illecite, oltre i rispettivi confini; per la risoluzione di queste dispute territoriali e andare a giudizio ricorrevano di volta in volta ai tribunali veneziani o ferraresi, approfittando dei diversi trattamenti giuridici e generando confusione normativa (Bassan 100-1; De' Medici 345).

propri, reinventandosi talvolta ingegnere (Folin 99-120), giacché doveva pensare al mantenimento delle difese cittadine,⁴ talaltro capo militare e generale del mal assemblato contingente assegnatogli. Subito dopo questa prima missione, nel 1484, assieme ai colleghi, Pellegrino veniva inviato per una prima missione a Venezia da cui rientrava, nel 1486, senza aver ottenuto nulla sul piano politico e diplomatico (Donattini 187-217).

A differenza della prima missione “militante”, sul campo, la diplomazia, piuttosto che la custodia della città in armi, incontrava maggiormente le velleità dell’autore, come bene emerge dal taglio narrativo delle lettere inviate in entrambe le circostanze; più scarse ed informative le prime (Lendinara 1482), più dettagliate, discorsive e descrittive le seconde da Venezia, dove Pellegrino poteva finalmente mettere in pratica la propria formazione umanistico-letteraria ed entrare nel merito delle faccende tutte umane della politica.

Missioni diplomatiche e attività intellettuale

Gli anni più delicati nel conflitto tra Ferrara e Venezia non furono, forse, quelli del vivo dello scontro, tra 1482 e 1484, quanto i successivi, giunti fino al passaggio di secolo, dei *bella diplomatica*, se così possiamo dire, tra i due schieramenti e gli alleati di volta in volta accorsi alla causa.

4. Si vedano, a titolo di esempio, una lettera del 18 gennaio 1482, poco dopo l’arrivo di Pellegrino a Lendinara, in cui scriveva al duca di aver pensato che una «valluzza» accanto all’argine del fiume fuori dalla città potesse costituire un baluardo difensivo efficace, e un’altra del 23 aprile in cui affermava di essersi occupato di tutti gli aspetti della realizzazione di *rippari* (rinforzi agli argini). Le lettere originali sono in Archivio di Stato di Modena (d’ora in poi ASMo), Archivio Segreto Estense (d’ora in poi ASE), Archivio per materie, Letterati, b. 56.

Dopo il fallimento della prima missione che costringeva Pellegrino Prisciani a rientrare a Ferrara senza nulla di fatto, nuove imprese in Laguna si palesavano all'orizzonte segnando la sua intera carriera pubblica nel confronto con i membri del Senato e dell'élite politica della Repubblica, con esiti assai interessanti, come ovvio, anche sul piano strettamente letterario, per la produzione dell'autore. Per gli onori riportati nella precedente missione diplomatica, giunti nonostante l'insuccesso generale anche per le lodi dei colleghi, testimoni dell'operato dell'umanista, a partire dal 1487 si apriva per il ferrarese un periodo di grande lavoro intellettuale e di proficui avanzamenti di carriera. Insomma, il metodo di lavoro di Pellegrino, il suo *habitus* umanistico, teso ad un sostanziale recupero delle *vestigia* della storia antica come esempi per la risoluzione delle vicende politiche contemporanee, parevano al duca Ercole I meritevoli di nuove sfide, giocate parte "in casa propria". Saranno questi infatti gli anni del Prisciani archivista e storiografo, con il progetto della monumentale storia, dalle origini, della città di Ferrara, della stesura degli *Spectacula* e del grande riordino dell'Archivio Estense, che culminerà con l'allestimento dell'inventario del 1488; poco prima, in anni imprecisati, Pellegrino veniva investito inoltre di una carica di grande peso giuridico e politico, quella di *conservator iurium* che contemplava, tra le tante prerogative, anche la custodia della documentazione archivistica ducale (Prisciani, Laruccia 67-76, Danesi 23-28).

È nientedimeno che Niccolò da Correggio ad informarci, in una sua lettera alla duchessa Eleonora del 3 settembre 1489,⁵ della partenza di Pellegrino per Venezia per una nuova missione, «per le casone che intese v. Excellentia», mentre è la prima missiva inviata da Prisciani, datata 12

5. ASMo, ASE, Cancelleria, *Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari*, b. 8, *Niccolò da Correggio, Lettere da lui scritte*.

settembre 1489,⁶ a chiarirne i fatti: risolvere una controversia giuridico-territoriale tra Gian Vittore Contarini (ex *visdomino* veneziano a Ferrara, colui che aveva fomentato le ostilità belliche) e i cittadini di Massafiscaglia e tra Domenico Capello e i mantovani. Per quanto il nuovo incarico presentasse caratteri diversi rispetto al precedente, sostanziandosi in semplici dispute su pertinenze territoriali di singoli cittadini, la continuità della “materia veneziana” è data proprio dalla mancata restituzione del Polesine di Rovigo a seguito dei fatti del 1484.

Non solo, però, se la disputa era poi andata a buon fine, le ragioni dei ferraresi erano bastate perché il Contarini pagasse quanto spettava alla comunità di Massafiscaglia e i veneziani si impegnassero a vigilare sulle provenienze delle merci e dei mercanti, ma avevano avuto la meglio anche la strategia retorica adottata da Pellegrino e le sue abilità oratorie: se, simulando falsa modestia, Pellegrino affermava che «non sii mestiero mio piscare in quelli profundissimi lagi de lege», nondimeno trionfava con le sue «premeditate oracioncelle alquanto artificiose»⁷ e faceva breccia nei senatori veneziani, tutti uomini di raffinata cultura.

Il 14 novembre 1491 nuove missioni portarono Pellegrino a Venezia, in un primo momento senza Aldrovandino Guidoni, per risolvere la faccenda del suddito Pietro Antonio Rossetto e il suo “casone” abusivo sul Po.⁸ L’arrivo di Prisciani, salutato positivamente solo all’inizio, almeno di facciata, dava adito alla Repubblica di tirare in ballo nuove questioni e motivi di lamentela contro il duca; non solo questi aveva acconsentito alla costruzione del suddetto granaio dove non era lecito costruire

6. ASMo, ASE, Cancelleria Estero, *Carteggi ambasciatori, Venezia*, b. 7, fasc. 54/II-7 (d’ora in poi solo *Ambasciatori, Venezia*).

7. Ivi, b. 7, fasc. 54/II-14. 18 settembre 1489.

8. Ivi, b. 10, fasc. 55/III-4.

alcunché, ma impediva al vicedomino a Ferrara di svolgere il proprio *ufficio*, limitandone la giurisdizione.

Pellegrino, per parte sua, metteva in campo i classici artifici retorici per far comprendere ai veneziani che le intenzioni del duca erano ottime e che questi si rivolgeva sempre come “bon figliolo”; ma gli equilibri politici e gli scenari erano ormai mutati; Ercole perseguiva una politica spiccatamente anti-veneziana e filofrancese; a Pellegrino era quindi chiesto di vagliare attentamente le mosse degli avversari, comprenderne le tattiche diplomatiche, vedere chi arrivava e chi lasciava la Laguna, con speciale attenzione al marchese di Mantova, i cui legami con i veneziani erano assai poco limpidi da anni, da prima dello scoppio della guerra del Sale.

Le missive legate alla missione iniziata verso la fine del 1491 sono numerosissime e concentrate in soli tre mesi, da novembre a gennaio 1492, per riprendere poi nel giugno del 1492 fino a luglio, con altre ventinove lettere.

Non solo le risposte del duca erano assai più frequenti, segno forse dell'importanza della presenza di Pellegrino a Venezia, ma le missive che Prisciani inviava erano quasi sempre solo a suo nome. Poiché il dialogo diveniva più intimo e raccolto, era possibile per il ferrarese prendere in mano le redini del discorso, scegliere cosa dire e come, adattare le tattiche retorico-narrative alle necessità contingenti, consigliare e prendere decisioni in autonomia, certo di essere davvero il principale referente su Venezia per faccende di grande rilevanza nazionale.

Il motivo per cui Pellegrino si recava a Venezia non è mai esplicitamente chiarito in queste lettere; questi appare impegnato di volta in volta in molteplici questioni che o avevano una risoluzione immediata oppure venivano lasciate in sospeso per la mancata volontà dei veneziani di discuterne; se l'assenza del Guidoni a Venezia spingeva di necessità il duca a trattenerne lì Pellegrino, non è però possibile individuare una ragione unica dietro i cinque mesi

di permanenza, stando alle sole lettere, che questi spese presso la dimora degli Este in Venezia.

Da questo carteggio ricco e quasi completo trarremo ora alcuni esempi, scegliendo dei temi di indagine che rimandino chiara l'idea di come la percezione dell'autorità di Pellegrino e il progresso della sua carriera siano mutati tanto nell'ambiente ferrarese quanto in quello veneziano e quanto l'attività diplomatica svolta abbia poi sollecitato, in Pellegrino, la produzione letteraria, in un momento non casuale della sua ascesa pubblica.

Il primo tema è quello del rapporto tra ufficiale e signore. Quasi tutte le minute inviate da Ferrara a Venezia dimostrano il totale affidamento che Ercole faceva su Pellegrino; è facile difatti leggere, nelle sempre stringate risposte ducali, frasi che alludono al fatto che deve essere l'oratore ferrarese a decidere come agire, senza aspettare di ricevere ordini, o, ancora, le lodi di Ercole alla perizia e acume di Pellegrino. Nella risoluzione del contenzioso con il Contarini, che reclamava ancora giustizia scontento dagli esiti dell'anno prima, Ercole scriveva a Pellegrino:

Vi commendemo et laudemo grandemente et vui che seti instructo de tute le differentie et che cognosciti il bisogno nostro et li modi che sono expediendi, governareti et maneggiareti le cose cum quella misura che meglio vi parerà servire (*Ambasciatori, Venezia*, b. 10, fasc. 55/ III-8. 27 novembre 1491).

Che il ruolo di Pellegrino fosse cresciuto in pregio ed importanza lo dimostra anche la decisione di Ercole di spedire a Pellegrino a Venezia una *zifra* (o cifrario, più precisamente), elaborata dalla cancelleria, perché questi potesse liberamente riferire anche nomi o fatti che non potevano essere scopertamente messi nero su bianco.

Il pregio della carica ora detenuta dal ferrarese non passava certo inosservato a corte; uno dei due segretari del

duca, Siviero Sivieri, vedeva di cattivo occhio la fama di Pellegrino e la sua tendenza a sconfinare in ruoli non di sua pertinenza, e se ne lamentava; Pellegrino si giustificava, dicendo di lavorare meglio con Tebaldo Tebaldi, che aveva maggior dimestichezza con le faccende veneziane.⁹

Prisciani, che dovette essere un uomo molto sicuro di sé, non solo sfruttava la vicinanza al duca per coprirsi le spalle, ma avanzava spesso richieste a favore di incrementi delle proprie prerogative e cariche, pregando il duca di eleggerlo segretario o consigliere dato che molto più spesso si trovava a dover ricoprire questi ruoli che non a far l'ambasciatore.¹⁰

I veneziani però, già dalla precedente missione, pur fingendo cordialità, avevano evidentemente in odio Pellegrino e i suoi modi, come emerge dalle dure parole del doge Agostino Barbarigo in una seduta in cui accusava il ferrarese e i suoi colleghi di consigliare male il proprio signore e di spingerlo a far guerra e dispute per ogni cosa, sottacendo poi il monito, neanche troppo velato, a convincere Ercole, piuttosto, ad un atteggiamento più remissivo e cauto.¹¹

Forse Pellegrino, dunque, esagerava nel lodare le proprie abilità retoriche. Nelle sue missive, per confortare il duca sul successo delle varie udienze ricevute, descriveva la natura delle sue perorazioni chiamandole «orationcelle» e specificando che al discorso giuridico vero e proprio aggiungeva in apertura una prefazione, cui era conferito il

9. *Ambasciatori, Venezia*, b. 10, fasc. 55/ I-20. 29 novembre 1491, ma si veda quello che dice Pellegrino in una lettera successiva, (ivi, fasc. 55/ I-25, 20 dicembre 1491 in parte cifrata); dai due documenti emerge che Tebaldo e Pellegrino già da quattro anni lavoravano insieme sulla documentazione veneziana.

10. Ivi, b. 10, fasc. 55/ I-25, con successivo rifiuto a concedere la mansione da parte del duca per cui cfr. Ivi, b. 10, fasc. 55/ III-16. 27 dicembre 1491.

11. Ivi, b. 10, fasc. 55/ II-1. 2 luglio 1492. Si veda su questo tema anche Turchi 78-84.

potere di “pungere” ed “ungere” gli ascoltatori¹² ma, pur ammettendo di sapere che i veneziani facevano «aperta professione di una eloquentia vulgare, havendo il loro studio principale in tale arte sua oratoria»¹³ e tentando di assecondare tale loro gradimento con elaborate introduzioni retoriche e declamatorie, lo stile di Pellegrino era giudicato troppo votato alle sottigliezze giuridiche.

L'umanista, a quella eloquenza volgare, avrebbe preferito, come ammetteva, un'orazione asciutta e scarna, che ben si accordasse con la sua formazione giuridica e che rispettasse quanto, secondo lui, era richiesto «ad uno puro oratore qui».

Insomma, per questo specifico aspetto della sua attività pubblica Prisciani considerava l'uso di artifici retorici come gli *exempla* dalla storia classica, le *sententiae* e le massime come un tributo obbligato dalle preferenze vezzose degli interlocutori, e adoperava le sue competenze perché sapeva di essere tra i pochi oratori ad avere tanto una formazione giuridico-cancelleresca quanto umanistica. Non però che reputasse l'uso di artifici retorici troppo conforme al suo compito; difatti nello scrivere al duca giustificava, come segue, i lunghi *excursus* eruditi: «et anche per rendermeli attenti uditori et perho vedendo vostra Celsitudine tal mie frappe gli supplico se ne passi cum bono animo per le alligate ragione [...]».¹⁴

12. Ivi, b. 10, fasc. 55/ I-42. 17 gennaio 1492: «mi parse necessario prima pongerle cuxì dextramente et doppoi ungerli». Un esempio è in una lettera del 20 novembre 1491 (ivi, b. 10, fasc. 55/ I-12) circa la rifunzionalizzazione di Plut. *Apopht.* 183F in cui Antioco re incoraggiava la sua gente a punirlo severamente se mai fosse andato contro la legge al fine di muovere i veneziani alla rettitudine e al rispetto dei patti di pace.

13. *Ambasciatori, Venezia*, b. 7, fasc. 55/ I-17. 27 novembre 1491. Cfr. Covini *et al.* 155.

14. *Ambasciatori, Venezia*, b. 7, fasc. 55/ I-17. 27 novembre 1491.

Sembra quasi farsi beffe, a tratti, della facilità con cui i veneziani si fanno abbindolare dalla sua erudizione; con ironia, in uno stile vivo e scherzoso, o scriveva esplicitamente al duca di vergognarsi di vedere la sua arte tanto apprezzata dai nemici, o a questo alludeva per mezzo di incisi in cui, intervallando il resoconto dei discorsi dei veneziani, commentava scrivendo “zanze” (‘ciance’) oppure “frappe” (‘chiacchiere’, Trenti 248) perché il duca capisse, *in absentia*, quanto il gioco diplomatico cui era costretto Pellegrino fosse fatto di falsità e frasi di convenienza.

Più serio è il tono delle lettere che affrontano temi di politica internazionale o che riportano notizie ricevute tramite informatori e colleghi. La rete delle relazioni diplomatiche è un tema nuovo di questo nucleo di lettere “veneziane” perché Pellegrino, per la prima volta, era chiamato a ricoprire il ruolo di ambasciatore e non semplice oratore, dovendo sostituire il collega Guidoni. Poiché il ferrarese si trovava solo a Venezia, egli era l’unico a trasmettere al duca le notizie che circolavano in quegli ambienti, e ad «estendere la rete per piscare altre nove».¹⁵

«Piscare alte nove»: diplomatica e politica internazionale nelle lettere veneziane di Prisciani

In parte, la mutata tattica di Ercole richiedeva a Pellegrino di variare le sue comunicazioni informando tanto dello svolgimento delle dispute di cui era incaricato, quanto delle notizie “internazionali” di cui veniva a conoscenza frequentando i circoli di ambasciatori presenti a Venezia.

Dalle notizie meno verosimili, come quella giunta a Venezia dall’Oriente della nascita di un anticristo in Babilonia (anche Sanudo 652), alle notizie sul matrimonio di Anna di Bretagna e Carlo VIII, oggetto di più missive,

15. Ivi, b. 10, fasc. 55/ I-10. 18 novembre 1491.

«diverse materie richiedono diverse lettere», come dice il ferrarese stesso, vedendosi sommerso di questioni da riferire. Tra le lettere certo più interessanti che riguardano il legame di Pellegrino con oratori e ambasciatori, sono da segnalarsi quelle che trattano dei dialoghi con Niccolò Franco, vescovo di Treviso e nunzio apostolico a Venezia, e quelle che raccontano degli scambi con gli ambasciatori di Napoli e Milano.

Non stupisce certo l'enfasi con cui Prisciani riportava le lunghe conversazioni con il nunzio, interlocutore assai favorevole per carpire la disposizione del pontefice, ormai negli ultimi mesi del suo mandato, verso Ercole e gli Este, e quanto si gloriasse di trovarlo assai «partigiano dei ferraresi» quando ammetteva di dispiacersi del triste gioco diplomatico che aveva portato i veneziani ad ottenere il Polesine di Rovigo, deciso a tavolino da Milano e Napoli,¹⁶ o, ancora, dei ragionamenti con l'ambasciatore del Re di Napoli, da cui apprendeva che Giovanni Pontano, nel novembre 1491, era a Roma in udienza dal papa (*Corrispondenza* 243) per mettere «bono assecto ale differentie de Ascoli» e del quale vedeva e riconosceva le lettere autografe, felicitandosene.¹⁷ Alla stessa lettera contenente aggiornamenti sulla missione di Pontano era affidata anche la conferma dell'avvenuto accordo di Rennes del novembre 1491 circa il matrimonio tra Anna di Bretagna e Carlo VIII per cui si dice che successivamente la faccenda venne affidata alle mani:

[...] de Monsignor de Barbun insino a tanto serà dechiarito se la pote succedere de iure on non. Cosa che doppo vene per la via de Millano, vostra Excellentia anche epsa molto bene debbe esserne informata. Me dixè, ancora ragionando de lo imperatore, de Maximiano, et del Re de

16. Ivi, b. 10, fasc. 55/ I-26. 20 dicembre 1491.

17. Ivi, b. 10, fasc. 55/ I-16. 24 novembre 1491.

Ungaria chepro Re proprio ha scripto a questa S.ria haver consumato matrimonio cum la Regina.

L'importanza capitale dell'evento è ben comprensibile alla luce degli equilibri internazionali; l'annullamento delle nozze della futura regina di Francia e l'imperatore Massimiliano diede una decisa sterzata agli accordi che decidevano, in buona parte, le sorti d'Italia. Dalla lettera di Pellegrino apprendiamo che la gestione dell'annullamento veniva affidata a un Borbone, presumibilmente Pietro II, marito di Anna di Beaujeu sorella di Carlo e donna di gran potere; ella resse, di fatto, il regno, nei momenti nevralgici dell'incisiva parentesi fraterna (Biancardi 20-23). Come noto, l'annullamento delle nozze tra Anna di Bretagna e l'imperatore si basava sulla mancata effettività dello stesso, poiché non era stato consumato, (anche *La spedizione* 19-20) differentemente da quanto riporta Pellegrino in questo frangente per quel che ha potuto sapere «per la via de Millano». ¹⁸ La divergenza nelle informazioni, per quanto ancora troppo fresche per essere considerate definitive, poteva forse dipendere proprio dalla fonte dell'ambasciatore e dalle speranze, legate all'ipotesi di annullamento delle nozze, che la politica espansionistica di Carlo VIII, ora in possesso anche della Bretagna, non coinvolgesse, violentemente, anche l'Italia. Di fatto la via di Milano è quella legata ai giochi di potere del Moro e alle mire dello stesso Ercole, feudatario, come il suo alleato, dell'imperatore e certo sospettoso di questo repentino cambio di piani. ¹⁹

18. Era presente a Rennes Erasmo Brasca, diplomatico sforzesco che attribuisce l'evento della presentazione ufficiale al 15 novembre. Cfr. Lablande-Mailfert 132-33.

19. Il Moro in questo frangente stabilizzava la sua alleanza con Carlo VIII da cui aveva ricevuto la conferma della concessione di Genova; sul papa non si poteva fare affidamento per via della prossima pace con gli Aragona; il Re di Francia aveva chiaro che

Nei fatti il ruolo di Pellegrino non sarebbe stato quello di informare sulle questioni internazionali; questa notizia, come molte altre, non pare altro che un diversivo o un riempitivo nei momenti di stallo della questione veneziana che l'umanista era chiamato a dirimere; la risposta di Ercole a questa lettera, così densa di fatti fondamentali, assume i caratteri di una chiusura sul tema, da sbrigare dunque in dialogo con altri. Il duca ringraziava il suo ambasciatore e non argomentava oltre. Pellegrino però, in evidente difficoltà nell'ottemperare al proprio debito di scrittura per via delle lungaggini del Senato veneziano, sarebbe tornato di lì a poco alla carica, almeno per dimostrare di esser valido e preparato interlocutore dei suoi colleghi di più alta carica. In una successiva lettera del 20 dicembre 1491²⁰ tornava nuovamente la faccenda del matrimonio poc'anzi citata:

El [il nunzio apostolico] [...] mi aperse in quanta travaglia hora si ritrovava la Sanctitate del Signore nostro per questa differentia del Re de Franza et del Re Maximiliano per questo maridazzo, dicendo da uno canto sua beatitudine considerare quanto la sede apostolica continuamente ha extimato quella Ser.ma Casa de Franza, et quanto hora se ritrova questo Re in potentia et sublime Stato, dalaltro canto pensando quella chel suo fare cosa che dispiacqua al Re Maximiliano, in questo, serà cagione de meritamente sublevare tuta la Alemania, laquale quantunche per tal guerre de Maximiliano mai habbi facto altra demonstratione di quella ha facto in aiutarlo, non dimeno in questa, dove tuti epsi Signori comprehendeno andarli lhonore delo imperio et suo, farano qualche novo movimento quando non se gli preveda. Et per questa cosa, dice, el Papa haver si facto caricho et peso ale spalle che sua Sanctitate non scia qual altro magior potesse

per la sua impresa italiana poteva ora aver bisogno del sostegno degli Sforza. Cfr. Biancardi 136-38.

20. *Ambasciatori, Venezia*, b. 10, fasc. 55/ I-26.

havere. Et diceme sua Reverendissima Sig.ria chepo Re di Franza è acompagnato cum quella regina et ha consumato el matrimonio.

Dallo stesso interlocutore, il nunzio apostolico, Prisciani ricavava anche qualche notizia “nazionale”: i veneziani non vedevano di buon occhio i tentativi di pace tra il papa e gli Aragona, avrebbero voluto spingere il primo a prolungare, piuttosto, le alleanze fin qui tenute.²¹

La pace in questione, di cui fu artefice, non senza fatica, Pontano, verrà ratificata nel gennaio del 1492²² (qualche mese dopo la lettera in cui Pellegrino ne parlava) ma non risolverà gli equilibri italiani salvandoli dalla venuta francese. La risposta del duca Ercole all’invio dell’informazione non tardava a giungere e conteneva una considerazione ben nota a tutti nel panorama nazionale: «volemo che sapiati che quan il segua lo accordo et pace tra il Papa et il S. Re, quella Ill.ma S.ria, per quanto intendemo, non ne sente né piacere né contento».²³

A complicare la questione politica si aggiungeva la tremenda minaccia turca, difficile da contenersi, sul fronte orientale, per via dell’instabilità dei regni boemo, polacco

21. Cfr. *Ambasciatori, Venezia*, b. 7, fasc. 55/ I-17. 27 novembre 1491: «La secunda: che ragionando laltro giorno la Sig.ria depso legato cum questa Ill.ma S.ria deli facti del Papa et dela sperata pace de sua Sanctitate cum la maiestate del S. Re, che questa Signoria gli rispose: ‘Mo bene il Papa poteva pur ancora un pezzo tolerare quisti movimenti’, et che lui li replicò: ‘Ser.mo Signore, se hozzi Padoa vi facesse novitate, et domane Bressa, laltro di Verona, in vero vostre Signorie volontiero cercharia quietarsi de travalgare’. Ex quibus conclusione notavi che quostoro sono mal contenti de ogni acordo et pace del Papa cum la Maiestate del S. Re».

22. Bruno 82.

23. *Ambasciatori, Venezia*, b. 10, fasc. 55/ III-12. 11 dicembre 1491.

e ungherese; anche di queste tematiche, seppur *en passant*, si occupano alcune lettere del ferrarese da Venezia. Gli interessi degli Este nelle faccende dei regni balcanici sono noti: Beatrice d'Aragona, sorella di Eleonora signora di Ferrara, aveva sposato in prime nozze il re Mattia Corvino e in seconde il suo successore Ladislao II di Boemia. Presso la sede della corte ungherese si erano formati, negli anni di Corvino, un florido circolo umanistico e fiorenti scambi proprio con la corte estense; per di più Ippolito, figlio di Ercole d'Este, era stato insignito della carica di vescovo di Strigonia dal 1487, confermata proprio da Ladislao.

Alcune lettere di Pellegrino dell'estate del 1492 informavano di alcuni di questi eventi internazionali con grande rapidità proprio per la via di Venezia. Una lettera dell'8 luglio 1492 riporta, per esempio, la morte di re Casimiro (padre del re Ladislao), avvenuta solo un giorno prima, e gli esiti di un'ambasceria napoletana presso la corte ungherese, nel tentativo di invitare Ladislao a prendere presto in moglie la vedova Beatrice perché:

Lo Re de Ungaria [...] non è in reputatione se non pocha, presso li baroni de Ungaria, et che la Regina gli ha mandato adire che se lo intendesse il facto suo, vedendosi in qual termi lo è presso li baroni, liquali non temeno altro se non che lei non se gli coniunga, per sapere tuti li costumi et governo del Re Mathias el nome delquale ancora tremano, più presto studiaria de haverla a canto cha 3000 homini darne (*Ambasciatori, Venezia*, b. 10, fasc. 55/ III-12. 11 dicembre 1491).

S'interrompeva nei primi di luglio la corrispondenza veneziana di Pellegrino per l'anno 1492; il ritorno a Ferrara, non sappiamo se seguito da bruschi mutamenti nella gestione delle faccende ferraresi in Venezia, è seguito dal mantenimento della carica di *conservator iurium* nella capitale estense (Cremonini 21-53) e i successivi viaggi

dell'umanista in laguna si verificheranno solo l'anno dopo, come attestano le pochissime lettere, e sporadicamente negli anni a seguire. Non abbiamo modo di apprezzare la narrazione degli altri eventi, come la morte del pontefice a fine luglio 1492 e l'elezione di papa Alessandro VI, tramite la voce dell'autore.

Sta di fatto che la motivazione di certe comunicazioni del Prisciani, non va dimenticato, era un peculiare indirizzamento della politica estense. Gli Este di qui in poi, dopo aver favorito il passaggio delle truppe di Carlo VIII in discesa verso il Sud Italia, perseguirono sempre una linea francese, accanto agli alleati milanesi, sperando di poter recuperare il Polesine a Venezia. Chiaro ormai che questi territori non sarebbero tornati nelle pertinenze ducali, Ercole deponeva l'ascia di guerra e, di questo, le lettere successive di Pellegrino erano testimoni: si diradavano i "parlamenti" su cose veneziane in Senato, riducendosi solo a piccole bagarre giurisdizionali o fiscali non richiedendo la presenza fissa dell'autore. Meglio era ormai pensare in grande per il figliolo Alfonso che poteva finalmente godere dei favori pontifici a partire dal 1502, seppur per poco, per il matrimonio con Lucrezia Borgia ma che fallì, ancora una volta, nell'estremo tentativo di contenere le mire veneziane, senza poter neanche contare sul supporto francese a seguito dell'ennesima fallimentare impresa da parte di Luigi XII.

Ma torniamo al luglio 1493 quando Pellegrino era nuovamente a Venezia.

Dallo scarno *corpus* rimanente di lettere apprendiamo che le missioni di Pellegrino, ancora una volta, riguardarono le consuete dispute giuridiche, le lamentele contro l'ostilità del vicedomino a Ferrara, i soprusi degli ufficiali ferraresi sui mercanti veneziani.

Anche se la motivazione dell'invio di Pellegrino a Venezia non pare essere cambiata, – difatti negli anni successivi si giungerà ad un nuovo scontro armato, culminato

nella celeberrima battaglia della Polesella – alcune delle lettere testimoniano del nuovo orizzonte delle alleanze francesi del duca e raccontano delle nuove potenze in campo, ossia papa Alessandro VI e suo figlio Cesare Borgia le cui campagne cominciano a far capolino nelle lettere di Pellegrino, e del ruolo che potrebbe ricoprire il primogenito del duca, Alfonso d'Este andato sposo ad Anna Sforza che però di qui a poco, nel 1497, morirà di parto lasciando Alfonso senza eredi.²⁴

Ancora, tra 1497 e 1498, l'umanista sarà in Laguna per poco più di un mese e ormai il fulcro delle missive è tutto orientato alla politica "estera", che non poteva non essere mutata, a seguito della calata di Carlo VIII, e la nuova fisionomia delle alleanze e inimicizie nel bel mezzo delle guerre d'Italia. A Venezia iniziavano le prime campagne per le cacciate di ebrei e confische di loro beni, si ricevevano notizie sull'atteggiamento dei turchi e le spedizioni per mare delle loro navi, sul conflitto tra Pisa e Firenze,²⁵ sui magheggi del papa,²⁶ sul conflitto tra francesi e spagnoli per il Regno di Napoli.

Le lettere del gennaio 1498 furono le ultime inviate da Pellegrino fuori da Ferrara poiché forse terminò le sue ambascerie per dedicarsi unicamente a compiti interni alla corte e all'imponente opera storiografica, le *Historiae Ferrariae*. Non possediamo più, difatti, nuclei di lettere coerenti cronologicamente, ma tasselli di un carteggio che, esistente al tempo e completo, è ora lacunoso. Forse, nel gran marasma generato dalle guerre, a Pellegrino non restava, come anche ad Alfonso, che continuare la propria

24. Ivi, b. 10, fasc. 55/ II-8. 20 agosto 1494.

25. Ivi, b. 10, fasc. 55/ II-15. 29 dicembre 1497.

26. Ivi, b. 10, fasc. 55/ II-12. 17 dicembre 1497 «Heri sira el fu qui ad mi uno amico quale mi usò queste proprie parole: 'di novo altro non ce qui, da Roma hozzi sum venute littere, questo Papa pur vol fare qualche gran movimenti et qualche diavolamento in italia. El voria pur far gran maestri soi figlioli».

impresa in piccolo, ma ormai stancamente, con la diplomazia, e servirsi della letteratura per rievocare, anche se solo fittiziamente, un passato di fasti e sogni politici che dopo gli eventi della seconda metà del XV secolo vedeva la Signoria Estense su Ferrara lentamente approssimarsi alla decadenza.

Bibliografia

- Bartoli Langeli, Attilio. “Cancellierato e produzione epistolare”. *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. École Française de Rome, 1994, pp. 251-61.
- Bassan, Piergiorgio. *Il dominio veneto nel Basso Polesine*. Abano Terme, vol. I, 1972.
- Biancardi, Silvio. *La chimera di Carlo VIII, 1492-1495*. Interlinea, 2009.
- Cazzola, Franco. “Venezia, Ferrara e il controllo del Po. Dalla guerra del sale alla battaglia di Polesella”. *Archivio Veneto*, vol. 175, 2010, pp. 241-54.
- Covini, Nadia *et al.* “Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo”. *De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négociier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, a cura di Andretta Stefano, Stephane Péquignot e Jean Claude Waquet, Ecole Française Rome, 2015, pp. 87-113.
- Cremonini, Patrizia. “Il più antico compiuto inventario dell'Archivio segreto Estense. Pellegrino Prisciani, 4 gennaio 1488”. *Quaderni estensi*, vol. V, 2013, pp. 355-87.
- Danesi, Federica. “Le *Historiae Ferrarienses*: contesto e prospettive”. *Schifanoia*, vol. 58/59, 2020, 1/2, pp. 23-28.

- De' Medici, Lorenzo. *Lettere* vol. VI (1481-1482), a cura di Michel Mallet, Olschki, 1990.
- De Pinto, Francesca. “Storia di una guerra ‘italiana’: Ferrara (1482-1484)”. *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore e Francesco Storti, FedOApres, 2020, pp. 281-305.
- Donattini, Massimo. “Confini contesi: Pellegrino Prisciani a Venezia (marzo 1485-gennaio 1486)”. *L’Italia dell’Inquisitore. Storia e geografia dell’Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bologna, 27-29 maggio 2004), a cura di Massimo Donattini, BUP, 2007, pp. 187-217.
- Figliuolo, Bruno. “(Pen)ultime lettere inedite di Giovanni Pontano”. *Suave mari magno: studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, a cura di Fabio Vendruscolo e Claudio Griggio, ForumEdizione, 2008, pp. 77-83.
- . *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474-20 gennaio 1495)*, LovegliaCarlone, 2012.
- Folin, Marco. “La *Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariae* di Pellegrino Prisciani (1494-1495)”. *Rappresentare la città. Topografie urbane nell’Italia di Antico Regime*, a cura di Marco Folin, Diabasis, 2010, pp. 99-120.
- Garin, Eugenio. *Scienza e vita civile nel Rinascimento Italiano*. Laterza, 1965.
- Gnani, Cecilia. *Per una biografia di Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518), dalla podestaria di Lendinara all’ambasceria presso la Serenissima (1482-1486)*. Tesi di laurea in Storia del Rinascimento, relatore Massimo Donattini, Università di Bologna, corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, 2000-2001.
- Lablande-Mailfert, Yvonne. *Charles VIII et son milieu 1470-1498. La jeunesse au pouvoir*. Klincksieck, 1975.

- Laruccia, Rosamaria. “La *forma mentis* di un intellettuale moderno: approccio storiografico e grafico allo studio e alla divulgazione storica”. *Schifanoia*, vol. 58-59, 2020, pp. 67-79.
- Mallèt, Michel. “Venice and the War of Ferrara, 1482-1484”. *War, culture and society. Renaissance Venice, Essays in honour of John Hale*, ed. by David Chambers, Cecil Clough, Michael Mallet, Hambledon Press, 1993, pp. 57-72.
- Prisciani, Pellegrino. *Spectacula*, edizione a cura di Danilo Aguzzi Barbagli, Panini, 1992.
- Piva, Edoardo. *La guerra di Ferrara del 1482*. 2 voll., Draghi, 1893.
- Rotondò, Antonio. “Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518)”. *Rinascimento*, vol. XI, 1960, pp. 69-110.
- Sanudo, Marin. “La spedizione di Carlo VIII in Italia”. *Archivio Veneto*, a cura di Rinaldo Fulin, III, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1873.
- . *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, vol. II, edizione critica e note a cura di Antonietta Caracciolo Aricò, Antenore, 2001.
- Trenti, Giuseppe. *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d’uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo secoli XIV-XVI*. Deputazione di storia patria delle antiche province modenesi, Fondazione di Vignola, 2008.
- Turchi, Laura. “Due ambasciatori a Venezia nelle guerre d’Italia: Aldobrandino Guidoni e Pellegrino Prisciani (1489-1499)”. *Quaderni Estensi*, N.s. 1, 2024, pp. 71-90.